



**È morto
Adolfo Sarti
vicepresidente dc
della Camera**

È morto ieri a Roma Adolfo Sarti, nella foto, uno dei più giovani (doveva ancora compiere 64 anni) del vecchio gruppo dirigente della Dc. Nel '67 promosse con Paolo Emilio Taviani la corrente dei «pionieri» tra centro e sinistra del partito. La sua lunga carriera di governo fu interrotta nell'81 dalla vicenda P2. Nel '91 era stato eletto vicepresidente della Camera dei Deputati. **A PAGINA 6**

Editoriale

Che garofano è quello offerto da Mario Chiesa?

NICOLA TRANFAGLIA

Nell'atmosfera tesa e avvelenata della campagna elettorale, che nel nostro paese è in corso almeno da un anno ma che ieri è stata anche ufficialmente proclamata, può esserci il rischio di essere trascinati a polemiche contingenti o anche quello di prendere leucociti per lanterne. Ma è sotto gli occhi di tutti, mi pare, la grave contraddizione che oscura attualmente gli orizzonti del partito socialista guidato da Bettino Craxi. Una contraddizione che si rivela sempre più forte e insuperabile a mano a mano che il leader incontrastato del Garofano parla della necessità della ripresa economica e della governabilità da garantire all'Italia attraverso un nuovo e più solido accordo con la Democrazia cristiana e nello stesso tempo vengono alla luce i casi, sempre più pesanti e frequenti, in cui stare al governo con la Dc ha significato per i socialisti imitare e peggiorare i metodi di governo del partito cattolico, costruire reticoli simili a quelli mafiosi, dar vita a clan affaristici che nulla hanno a che fare né con lo Stato di diritto né con le idee fondanti della sinistra.

Gli ultimi casi venuti alla luce - quello assai ampio e articolato intorno a Mario Chiesa - Milano ma anche quello che riguarda la società Torino-calcio e il suo presidente Mauro Borsano nel capoluogo piemontese - non fanno che confermare la sensazione di un modo di procedere che coniuga la politica agli affari e si muove con la massima spregiudicatezza, utilizzando il potere politico per coltivare interessi privati in aperto contrasto con le leggi dello Stato e gli interessi della cosa pubblica. Lungi da noi l'idea di emettere giudizi senza appello su persone che dovranno essere giudicate dalla magistratura con tutte le garanzie che la nostra Costituzione concede agli imputati ma non si può fare a meno di constatare il distacco sempre maggiore tra l'immagine di modernità, di efficienza, di pulizia che il partito di Craxi vuol dare all'esterno attraverso i discorsi del suo leader e i grandi mezzi di comunicazione (molti dei quali appaiono, anche in questa campagna elettorale, legati alle direttive di via del Corso) e la realtà di un'organizzazione politica, zeppa di assessori e di presidenti di enti, che dispone dagli anni sessanta di un grande potere di sottogoverno e lo usa con la massima spregiudicatezza mescolando troppo spesso la politica agli affari e candidando (magari in testa di lista) personaggi che sono stati già oggetto di esposti circostanziati alla commissione antimafia o che addirittura appaiono strettamente legati a persone sospettate di far parte di associazioni mafiose (come è il caso di un ex segretario provinciale del Psi torinese vicino a Borsano per forti rapporti di affari e condannato nel '90 dal tribunale di Torino al soggiorno obbligato fuori del Piemonte).

È questa la modernità socialista e la nuova sinistra degli anni novanta? O non ci troviamo piuttosto di fronte a uno degli episodi di trasformismo politico, assai frequenti nella storia italiana, che cerca di rivestire le proprie miserie di slogan allettanti e di richiami alla responsabilità da parte di un ceto politico che, fatte salve le indubie eccezioni, ha adottato in pieno il vecchio modello italico del clientelismo politico e del connubio tra politica e affari, quando non c'è di peggio? E, se è così, il problema della sinistra italiana non sarà quello di mettere insieme forze politiche che, al di là dei simboli e delle apparenze, assai poco hanno in comune ma piuttosto di trovare l'accordo con chi davvero lo vuole su un progetto di rinnovamento della Repubblica e di riforma delle istituzioni che allontani i partiti e i politici di professione dalla gestione del denaro pubblico e restituisca ai cittadini, prima di ogni altra cosa, il senso dello Stato di diritto e della corretta amministrazione.

In questa luce l'idea del ministro Formica di assumere gli ex contrabbandieri negli uffici finanziari è quanto di più assurdo e contraddittorio si possa immaginare: a meno che i socialisti pensino che ormai lo Stato di diritto è morto e vale la legge dei più forti. Ma se è così lo dicono apertamente in modo che gli italiani possano valutare quale sia la prospettiva di «governabilità» che essi offrono insieme con la Dc per la prossima legislatura.

Battuto l'emendamento su cui si basava il compromesso di governo: 164 voti a 127 I socialisti non erano in aula. La soddisfazione del Pds: ora va approvata la legge

Salta il patto Dc-Psi Sull'obiezione sconfitti alla Camera

Il governo è stato battuto ieri sera alla Camera sull'obiezione di coscienza. Quindi è andato ai voti l'emendamento alla legge sul quale si basava il compromesso raggiunto da Dc e Psi, in aula erano assenti quasi tutti i deputati della maggioranza, tranne un drappello di democristiani. L'emendamento è stato clamorosamente bocciato con 164 voti contro 127. Satisfazione del Pds

LUCIANA DI MAUHO

ROMA L'assenteismo del Pli, del Psi e del Pri, denunciato dal capogruppo Pds Quercini come una forma di ostruzionismo contro la legge sull'obiezione di coscienza, si è trasformato ieri sera in un boom-craxi che ha colpito l'accordo Craxi-Fortini per modificare profondamente e affossare il servizio civile. 164 deputati (tra cui 4 dc: Lusetti, Maria Eletta Martini, Serra e Daniela Mazzuccconi) hanno respinto l'articolo 1 bis della legge rinviata da Cossiga, nel quale si legava l'effettivo avvio del servizio civile alla futura legge sul «nuovo modello di difesa». Era il più importante emendamen-

to del governo, e a favore hanno votato solo i 127 parlamentari della maggioranza presentati. Anche la Dc, ieri, non ha brillato per la sua presenza a Montecitorio, tanto da far dimenticare a Quercini: «Quasi la metà del gruppo dc pare preferire la ricerca delle preferenze personali al sostegno alla legge. Solo il Pds - ha proseguito Quercini - con una presenza superiore all'80% sta tenendo fede all'impegno preso con gli obiettori». E questa presenza ha garantito l'approvazione del «vecchio» articolo 1 della legge, con 284 sì e 16 no. «Un duro colpo all'accordo Dc-Psi», ha commentato Occhetto.



Francesco Cossiga

A dar retta a Cossiga...

Dunque il Parlamento c'è, funziona, vota, esercita il suo mandato. La maggioranza di deputati che ieri sera ha respinto l'emendamento più importante presentato dal governo dopo l'accordo fra la Dc e il Psi, non ha dato solo uno schiaffo morale a Cossiga e al metodo di assicurare una «governabilità» senza principi; ha anche espresso, nel rispetto delle procedure democratiche e costituzionali, una volontà popolare legittima in difesa di una legge che già era stata approvata e che il Quirinale aveva cercato di invalidare. Quindi il vero vincitore è la legalità costituzionale. Poi ci sono gli sconfitti. Il principale è ovviamente il «partito del presidente», stavolta sostenuto anche da improvvisi aiutanti (ma perché on. La Malfa si è messo in questo guaio?). Ma c'è un altro sconfitto, e pesantemente: la Democrazia cristiana e il suo presidente del Consiglio. Perché? Di fronte ad una questione di principio che era molto chiara in tutte le sue implicazioni legali e morali, Piazza del Gesù ha cercato di evitare la battaglia aperta, nella chiarezza delle posizioni, preferendo il metodo del piccolo accordo e del trucco parlamentare. Si vede ora con quali risultati.

Proprio per questo il voto di ieri sera parla al Paese e dice, in questa confusa campagna elettorale, che l'epoca dei pacifici deve finire. Che su ogni questione, a cominciare da quelle del principio, come è l'obiezione di coscienza, ognuno ha il diritto e il dovere di esprimere e difendere le proprie posizioni; ma deve farlo senza sotterfugi. Un Parlamento vero e che funzioni è un Parlamento in cui si esprimono con chiarezza posizioni diverse e ci si conta. Non è più sopportabile il vecchio vizio di quelli che cercano ogni volta di addormentare tutto e di trasformare la politica in una notte in cui tutti i gatti sono bigi.

Ressa a Mosca per il debutto della «Fondazione» «Sono Gorbaciov e vi presento la Cosa»

Mikhail Gorbaciov in forma smagliante inaugura la sua fondazione. Una folla di ospiti illustri, russi e stranieri, per la grande «rentrée» al palazzo sul Leningradskij. «Non siamo una forza di opposizione, né abbiamo leve nel potere politico ma non rimarremo in una torre d'avorio». Assente Boris Eltsin. Filatov: «Dovremo temere le loro analisi». Proibite a Mosca le manifestazioni per il 17 marzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Eccezionale «rentrée» di Mikhail Gorbaciov che ha inaugurato ieri la Fondazione di studi da lui diretta. Nei saloni del palazzo sul Leningradskij pieni di intellettuali, politici, giornalisti, ex presidente, in forma smagliante, ha presentato il suo programma «Non siamo una forza di opposizione ma non siamo nemmeno chiusi in una torre d'avorio». L'im-

pegno è quello di incalzare con analisi economiche, sociali e politiche. Il vice presidente del parlamento russo, Filatov, commenta: «In ogni caso dovremo temere le loro analisi». Shevardnadze ma anch'egli Shostakovskij, dirigente del partito repubblicano. Fra gli ospiti stranieri l'ex premier giapponese Nakasone. Assenti Eltsin e i suoi uomini.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 11

Il segretario cittadino si dimette per protesta contro la candidatura Rivolta nella dc calabrese «Non vogliamo mamma Casella»

Nella Dc è rissa anche per la candidatura di Angela Casella, la «madre coraggiosa» su cui lo scudocrociato puntava per «riqualificarsi» in Calabria. Il segretario di Lamezia si dimette, accusando il partito di aver svenduto il collegio senatoriale. La delegata del movimento femminile denuncia «un gioco politico di basso profilo» attorno a questa designazione. «Volete indebolire il collegio».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Uno scontro tra boss democristiani, nutrito da accuse e sospetti infamanti, svilisce la candidatura in Calabria di Angela Casella, la madre del giovane che fu a lungo nelle mani dell'anonimo sequestro. Si è dimesso Vincenzo Minniti, segretario dc di Lamezia Terme, dove la Casella è stata indicata per il seggio del Senato. Ha denunciato che, a questo modo, sono stati svenduti gli interessi elettorali dei

lamezzini. E non si escludono altri colpi di scena in questa incresciosa vicenda, mentre la Dc cerca di contenere la pesante caduta d'immagine. La delegata del movimento femminile accusa: «Sull'avvicinamento del collegio da parte di piazza del Gesù hanno giocato gli interessi elettorali dei gruppi di potere interni alla Dc calabrese, tesi a salvaguardare altri collegi».

A PAGINA 5

Signora Angela, ma lei si era illusa

SERGIO TURONE

Era il fiore più bello del prato democristiano, e lo stanno calpestando. Sul caso di Angela Casella, candidata dc nel collegio senatoriale di Lamezia, le notizie delle ultime ore parlano d'indecorose polemiche viperine sorte nella Dc locale, dove è in atto uno scontro viscido, indiretto, subdolo, fra settori concorrenti dello scudo crociato, con appendici, sembra, color garofano.

In una serie di liste elettorali che lo stesso presidente della Dc ha definito «di media classifica», il nome di Angela Casella spiccava per nitore d'immagine, forza morale, pulizia. Ce ne ricordiamo tutti: Angela Casella è la signora lombarda che - quando suo figlio Cesare era prigioniero dei sequestratori in Aspromonte - si recò a Locri, allestita una tenda in piazza, scrisse cartelli in cui gridava la propria angoscia, conquistò l'appassionata solidarietà della popolazione calabrese, seppur emozionare l'intera opinione pubblica italiana sul caso di suo figlio, fino a far sentire ai criminali che lo avevano rapito il peso di un accerchiamento incontestabile, e, di fatto, ad ottenere la liberazione di Cesare.

La scelta della Dc - di candidare Angela Casella per il Senato a Lamezia Terme, una delle tormentate città calabresi in cui la popolazione degli onesti deve ogni giorno fronteggiare o subire le angherie della criminalità organizzata - non è stata soltanto un «bel colpo» elettorale. Era soprattutto - o voleva essere - una risposta fiera a quanti nella Dc scorgono il grande marsupio da cui

escono i serpenti e i vermi del costume politico mafioso. Vedete? - intendeva dire con quel gesto la segreteria nazionale del partito di maggioranza relativa - se le vostre accuse di nostra contiguità con la mafia fossero fondate, non saremmo certo così sprovveduti da candidare la mamma di un sequestrato in un collegio calabrese.

Sprovveduta si sarebbe dunque rivelata invece la generosa signora Casella, nel momento in cui ha ritenuto - volendo tradurre in impegno politico la forza spirituale di cui si era scoperta dotata - che la candidatura offertagli dalla Dc potesse rappresentargli una nuova e più serena occasione di lotta contro la criminalità. A leggere le cronache odiere da Lamezia - sulla rissa che la candidatura di Angela sta scatenando fra i democristiani locali - l'impressione che se ne ricava è tale da legittimare forti dubbi sulla possibilità che la Dc possa mai offrire una piattaforma credibile alla gente onesta desiderosa d'impegnarsi - nel Sud o nel Nord - per sottrarre la politica ai condizionamenti del crimine.

Al di là dei contenuti specifici di questa zuffa - dove le aggressioni si presentano mascherate, in una parodia oscena del carnevale, da preoccupazioni premurose per la possibilità che la Casella non vengha eletta - l'avvicinata vicenda ha almeno, nella sua orrida linearità, dato su di sé una lezione: nel Sud le forze capaci di opporsi alla mafia senza contorcimenti o simulazioni ci sono, ma non abitano dove Angela Casella si era illusa di trovarle.

Pubblicità con cadavere I familiari: Benetton paga

PALERMO Donne siciliane in gramaglie, la strada di una borgata palermitana, il corpo di un uomo in una pozza di sangue, l'ultima smorfia di chi ha fatto appena in tempo a capire tutto. È l'istantanea del fotografo Franco Zecchin, che congelò la scena. Né finzione né fotomontaggio: quell'uomo per terra è Benedetto Crado, assassinato nel giugno '83. Ora, le donne che si vedono in quella foto, la figlia Rosalia, e la nuora Vincenza, - che naturalmente si sono riconosciute - hanno deciso di avanzare una colossale richiesta di risarcimento danni. «Quanto? Si vedrà. Una cosa è certa: la Benetton che, dopo averla acquistata da Zecchin, ha usato l'immagine per l'ennesima campagna all'integrità di una fortissima drammaturgia, deve pagare



«Molotov» contro sei immigrati: tre feriti

mettiamo al rogo». Gli inquirenti però hanno chiesto all'Enel accertamenti sull'impianto elettrico. Tre i feriti due ustionati e una donna inossicata. Da fine gennaio, nel Lazio sono già stati denunciati nove episodi di violenza razzista **A PAGINA 10**

Ancora cattive notizie per il presidente dai sondaggi sulle primarie Usa Buchanan insidia Bush in 2 Stati Georgia, Clinton verso la vittoria

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

ATLANTA (Georgia). I primissimi sondaggi sulle primarie avvenute ieri negli Stati Uniti (si votava in Colorado, Maryland, Georgia e Utah) danno il candidato democratico Bill Clinton nettamente in testa in Georgia. Non è una notizia inaspettata (si sapeva da tempo che il governatore dell'Arkansas ha nel Sud il proprio serbatoio di voti), ma è significativo che, secondo i sondaggi dell'Abc, Clinton avrebbe «strappato» gran parte dei consensi dell'elettorato di colore. In questi giorni, sul voto dei neri «orfani» in questa campagna elettorale del loro campione Jesse Jackson, non erano mancate polemiche; e

in particolare il figlio di Martin Luther King aveva accusato i candidati democratici di essersi presentati all'elettorato nei senza idee, dimenticando i problemi dei poveri e degli emarginati. Secondo il medesimo sondaggio Abc, raccolto all'uscita dai seggi, il candidato repubblicano Pat Buchanan, l'unico serio rivale di Bush nella corsa alla nomination, avrebbe ottenuto una percentuale di voti molto superiore al previsto sia nel Colorado (stato dell'Ovest) che nel Maryland (stato dell'Est). È un'ennesima, brutta notizia per Bush, che continua a veder vacillare la fiducia del partito nei suoi confronti.

L'AGENDA OTTOMARZO 92/93
Donne oltre i confini
Dalle donne del Partito Democratico della Sinistra
in edicola con l'Unità sabato 7 marzo
AGENDA + Giornale L. 2.000